



Se ti mangio è solo per amore

Minotauri moderni nei percorsi culinari di Palermo

di FILIPPO POLENCHI

Foto di Giovanna Morgante

Saremo brevi nell'introduzione stavolta: basta aprire il cartoccio che avete sotto gli occhi. Ha la carta un po' unta e gocciolante e come i vapori emessi dall'olio e dalle succulente sudorazioni del limone o della ricotta arriva a solleticarvi la cosiddetta acquolina che abita nella bocca. Non volete aprirlo subito, è il vostro pranzo oppure è il cartoccio che riportate la sera a casa, se siete riusciti a fare un passaggio al mercato di Ballarò. Non vogliamo trattenervi oltre. Fra non molto potrete scartare l'involucro e assaporare quello che le mani callose del mercante vi ha preparato. Non vi daremo un itinerario ben preciso, se non per parlare dei mercati storici di Palermo, la Vucciria e Ballarò appunto. Potrete vedere nel box le altre pasticcerie. Adesso è il vostro tempo, potete gustare le prelibatezze. Un istante ancora... Il tempo di leggere queste poche righe.

Ballarò, paninu cu a meusa (panino con la milza)



Vorrei esserci nato a Palermo. Senza scherzi. Vorrei averlo fatto solo per il gusto di assaporare il rumore degli uomini e delle donne, le *abbannati* della Vucciria, che gridano per attirare gli avventori nel "gran bazar" del mercato. Assaporare prima quel rumore e poi entrare dentro. Cosa credete che significhi Vucciria in siciliano? Confusione, naturalmente. Sono fatto così: mi attira il caos. A certe persone piace perdersi, magari per ritrovarsi alla fine.

Qualche indicazione stradale: tra via Roma, la Cala, il Cassaro, lungo le via Cassari, la piazza del Garraffello, la via Argenteria nuova, la piazza Caracciolo e la via Maccheronai, all'interno del mandamento Castellammare. Questo è il regno comunemente noto come Vucciria. Il termine Bucerria proviene dal francese *boucherie* che significa – non a caso – macelleria. Il mercato inizialmente era destinato al macello ed alla vendita delle carni, un mattatoio-mercato, riedizione siciliana del celebre motto "dal produttore al consumatore". In seguito divenne un mercato per la vendita del pesce, della frutta e della verdura. Qui, fin dal XII secolo, mercanti genovesi, pisani, veneziani e d'altri luoghi, si stanziarono – favoriti dalla vicinanza del porto – trovando il modo di affinare i propri mestieri, che ancora oggi battezzano molte strade (via Chiavettieri, via Materassai, via dei Tintori, ecc...).

Certo, le cose sono cambiate molto da quei tempi di fondazione mitica. Ad esempio, nel 1783 il viceré Caracciolo apportò molte modifiche: la piazza principale prese il suo nome, attorno ad essa nacquero portici per la vendita e l'esposizione. E sono cambiate anche nell'aspetto attuale del mercato, che certo non corrisponde più alla confusione d'un tempo. Adesso ci sono poche bancarelle e soltanto da poco si sta tentando di rivalorizzare l'area. Ma questo che significa? Questo è un frammento di sogno, non l'amara radiografia del presente.

Il miglior consiglio che si può dare per fornire una minima informazione sul mercato della Vucciria e su quello che è stato, è nascosto nel quadro